

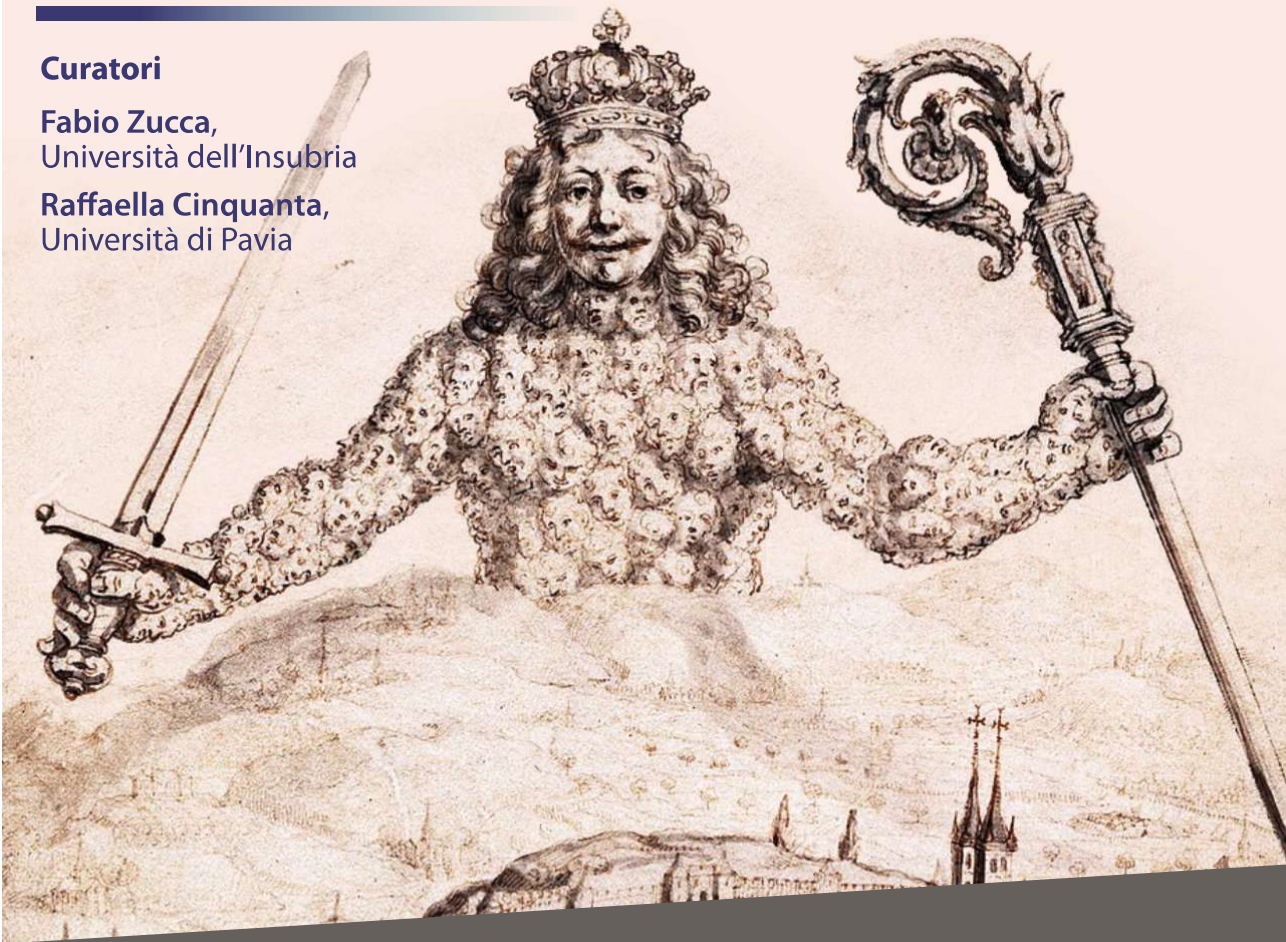
Università degli Studi di Torino

La paura del “Leviatano” europeo: globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia

Curatori

Fabio Zucca,
Università dell’Insubria

Raffaella Cinquanta,
Università di Pavia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Special Issue - 2021

De Europa

**La paura del “Leviatano” europeo:
globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia**

Curatori

Fabio Zucca, *Università degli Studi dell’Insubria*
Raffaella Cinquanta, *Università degli Studi di Pavia*

Il mito di Europa e il mito dell'Europa

Giulio Facchetti, Daniela Cermesoni, Omar Khalaf

Premessa

Il presente contributo si compone di tre sezioni: nella prima si tratta della formazione del mito di Europa nell'area egea, cercando di enuclearne il senso storico e culturale anche attraverso l'ausilio di strumenti di indagine glottologici ed etimologici; nella seconda si passano in rassegna segmenti significativi della rappresentazione iconografica del mito che si trasforma in un simbolo del divenire e del formarsi di un continente; la terza sezione affronta la questione della nascita del mito dell'Europa come entità culturale e aspirazione politica sovranazionale tra tendenze aggreganti e interessi centrifughi di conflittualità¹.

1. Il mito di Europa e la sua leggibilità

La narrazione mitologica di Europa si iscrive in un mitologema (Kerényi 1983: 15-17) di associazione archetipica tra l'elemento femminile e l'elemento taurino che era radicata profondamente nella cultura minoica, componente fondamentale del farsi della civiltà micenea e poi greca.

Come è noto, nei miti dell'antica Creta, in particolare, le sfaccettature di questa associazione donna/toro si proiettano sia nella vicenda di Europa sia in quella di Pasiphae e del Minotauro.

I tentativi di lettura dei miti e dei contenuti che con essi si intendeva veicolare presuppongono la ricostruzione dei sistemi di codificazione e delle strutture culturali attraverso cui le narrazioni si sono sviluppate (per modelli interpretativi del legame mitologico donna/toro a Creta si veda, di recente, Benigni-Carter 2007).

Giulio Facchetti, Università degli Studi dell'Insubria, giulio.facchetti@uninsubria.it

Daniela Cermesoni, Università degli studi dell'Insubria, daniela.cermesoni@uninsubria.it

Omar Khalaf, Università degli Studi di Padova, omar.khalaf@unipd.it

¹ Il contributo è concepito come lavoro unitario quantunque la prima sezione (*Il mito di Europa e la sua leggibilità*) sia da attribuire specificamente a Giulio M. Facchetti, la seconda (*L'iconografia del mito*) a Daniela Cermesoni e la terza (*Il mito dell'Europa*) a Omar Khalaf.

Del resto, è possibile che in certi casi si possa trattare di archetipi sacrali e culturali passati attraverso stratificazioni di diversi codici, e tramandatisi attraverso diverse civiltà nel corso di secoli e forse di millenni, prima di cristallizzarsi in una forma narrativa finalmente fissata per iscritto.

L'associazione mitologica tra femminile e taurino potrebbe veramente risalire il vortice dei millenni se si considera che nel “*sancta sanctorum*”, ossia la “*salle du Fond*”, della stupefacente Grotta Chauvet, si osserva una chiara composizione pittografica tra una figura di uomo-bisonte e il mitogramma (secondo la definizione di Leroi-Gourham 1992: 260) del sesso femminile:

l'association spectaculaire d'un corps désirable de femme avec la figure d'un bison illustre, dès l'aube du Paléolithique supérieur, l'hypothèse que formulait Leroi-Gourhan d'une association privilégiée de ces deux thèmes (femme/bison) qui se retrouve sous une forme réaliste ou symbolique, dans toute l'imagerie paléolithique².

Queste eccezionali testimonianze grafiche, risalenti a ben più di trentamila anni fa, da un lato ci meravigliano per la possibilità concreta di ipotizzare una continuità cronologica tanto risalente di un archetipo mitologico complesso, dall'altro ci rendono consapevoli dell'estrema difficoltà di costruire procedure ermeneutiche affidabili, in relazione ai fattori originanti dell'archetipo stesso, considerata la distanza abissale (nelle dimensioni cronologica e culturale) che ci separa dal momento generativo del mito.

In questa sede, peraltro, non è nostra intenzione cercare di confermare o proporre interpretazioni circa il significato profondo dell'archetipo in questione; vorremmo piuttosto concentrare l'attenzione sull'intersezione dell'antichissimo mitologema con valenze etnologiche e storiche che, nel mito di Europa, rappresentano certo uno scopo comunicativo relativamente più recente e per noi più facilmente decodificabile.

Con ciò si intende fare riferimento all'evidente valenza eziologica del mito di Europa, laddove lo si esamini come incastonato nella rete dei rapporti genealogici della narrazione tradizionale. La versione canonica (di cui esistono varianti³ che comunque non intaccano il ragionamento) descrive Europa come figlia di Agenore e sorella di Fenice, Cilice e Cadmo.

Il nome di due dei tre fratelli (oltre che il nome di Europa stessa) costi-

² Cohen 2003: 83; per tutto, inoltre, cfr. anche Robert-Lamblin 2005

³ Per esempio, nell'*Iliade* (14, 321 s.) si allude a Europa come figlia (e non sorella) di Fenice.

tuisce un nucleo eponimico riferito a importanti regioni e (con le vicende di Cadmo, in particolare, come chiariremo tra poco) fa trasparire la concomitante valenza storica di questo conglomerato mitologico eziologico, nella misura in cui esso è senza dubbio inteso a tramandare la memoria di remoti flussi etnici di origine semitica indirizzati in area egeo-anatolica e, in particolare, a Creta e in Grecia continentale.

La constatazione del fatto che siamo di fronte alla codificazione mitologica di una palese allusione a flussi etnici di origine semitica diretti nel mondo greco in formazione non pregiudica la valutazione sulla loro entità e persino la discussione sulla veridicità o sull'ammissibilità di questo genere di notizie.

Senza arrivare agli estremi delle teorie *Black Athena* di Bernal (1987, 2006) (*en passant* osserviamo che la debolezza di queste proposte deriva largamente dalla sottovalutazione del peso scientifico dei dati apportabili dalla linguistica storica), è tuttavia ragionevole mantenere un elevato tasso di attenzione su questi univoci riferimenti mitologici (per possibili e sorprendenti agganci "storici" del mito di Danao cfr. Facchetti 2010).

L'analisi linguistica può essere d'aiuto nel progredire in questa linea di leggibilità del mito.

La semplice rilevazione della funzione storica ed eziologica, come sopra delineata, dei racconti di Europa e dei suoi fratelli può costituire un notevole indizio, o un elemento probatorio importante, per rafforzare la ricerca etimologica sullo stesso nome di Europa.

La spiegazione "interna", cioè nell'ambito del greco, di Europa come composto di *eurús* "ampio" e *ōps* "occhio, volto" è ostacolata dalla scomparsa inspiegabile di *-u-*.

D'altro lato il nome di Cadmo, nella prospettiva di un riconoscibile inquadramento "semitico" del complesso della tradizione, sarebbe ben plausibilmente etimologizzabile tramite la radice fenicia *qdm* "oriente" (Milani 2005: 71, e bibliografia ivi citata).

Allora, considerata l'opposizione semantica fenicia *qdm* "oriente" / *rb* "occidente" (cfr. ebraico *qedem* "oriente" e *'ereb* "sera"), saremmo ugualmente legittimati a cercare l'etimologia di Europa in questa direzione (cioè tramite *'rb*)?

La suggestione è significativa, purtroppo, però, la giustificazione fonetica di un passaggio da *'ereb* a Europa non è facilmente rinvenibile.

A questo punto Milani (2005: 70-71) fa notare che in miceneo esiste una figura divina, abbastanza misteriosa, designata come *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja*, titolo documentato solo sulla tavoletta pilia PY Vn 48 e che potrebbe intendersi come “signora (*pótnia*) dell'*Erewo-* (o dell'*Erewjo-*).

Potrebbe questo *Erewo-* o (o *Erewjo-*) essere il corrispondente del semitico *'ereḥ*?

Potrebbe questa *Erewjopotnia* rappresentare un anello della catena che da *'rb* porta a Europa (per altri dettagli v. Milani 2005: 71)?

È l'insieme combinato di molti indizi (mito connesso all'arrivo di elementi semitici; possibile etimologia di Cadmo con semitico *qdm*; opposizione semantica *qdm /'rb*; presenza di mic. *e-re-wi-jo-po-ti-ni-ja*) che rende allettante l'idea.

La questione resta comunque da approfondire ulteriormente.

Diremo quindi, in chiusura di questo paragrafo, che lo strato leggibile del mito di Europa aveva tra gli scopi essenziali quello di consacrare e tramandare come ricordo venerato le vicende di flussi etnici di origine semitica che venivano reputati indubbiamente assai rilevanti nel processo di formazione storica e culturale della *koiné* minoico-micenea, la quale costituisce la base essenziale della civiltà greca, a sua volta radice imprescindibile del pensiero europeo e occidentale.

Un'analisi linguistica più dettagliata fa emergere indizi che suggerirebbero nel mito la presenza, in termini oppositivi, delle componenti “orientale” e “occidentale”: tale opposizione, se effettivamente riconoscibile, sarebbe comunque rappresentata in termini di una dialettica costruttiva, tra aree indoeuropee (e pre-indoeuropee) e aree semitiche, e finalizzata a una crasi vincente e fondativa di civilizzazione.

2. Iconografia del mito

Europa, prima che continente, è la protagonista di un mito greco che viene narrato da molti e diversi autori antichi, greci e latini, con varianti più o meno fortunate.

Scopo di questa relazione non è tanto l'analisi puntuale di tutte le fonti antiche e delle rappresentazioni artistiche che dal mito stesso hanno avuto origine⁴, quanto fornire degli spunti di riflessione e delle chiavi di lettura sulla fortuna della fanciulla a cui il nostro continente deve il nome.

⁴ Per una interessante rassegna delle diverse narrazioni del mito negli autori antichi si rimanda a Sánchez Sanz 2019 e Romualdi 2002: 39-50.

Figlia di Agenore re di Tiro, Europa sarebbe stata rapita e portata a Creta da Zeus che, invaghitosi di lei e trasformatosi in toro, l'avrebbe incantata mentre sulla spiaggia ella giocava con le sue compagne. Riassunte poi le consuete divine sembianze, avrebbe concepito con lei tre figli: Minosse, Radamanto e Sarpedonte, prima di darla in moglie al re di Creta, Asterio.

Invano il padre della fanciulla avrebbe inviato gli altri figli alla ricerca della sorella: Fenice, Cilice e Cadmo non ebbero successo tanto nella loro impresa quanto piuttosto nel diventare eroi eponimi, anche in questo caso, di località da loro fondate.

Sarà Ovidio nelle *Metamorfosi* a sancire la fortuna del mito di Europa che si prolungherà fino al Medioevo e al Rinascimento (*Metamorfosi* II, vv. 846-75).

Il passaggio nell'uso di Europa da nome di persona a denominazione geografica si legge dapprima in Omero, dove nell'*Inno ad Apollo* indica la Grecia continentale (v. 251), e in Esiodo è presente l'accostamento tra Europa ed Asia, due Oceanine figlie appunto di Oceano e Teti (Hes. *Teog.* 346-357).

Erodoto nelle *Storie* si riferisce a Europa come a una delle tre parti in cui è divisa la terra (Libia, Asia, Europa), di cui descrive i confini e l'origine dei nomi, che per l'Europa sarebbe incerta e attribuita dai Greci dalla fanciulla di Tiro (in particolare Her. III 115, IV 45), originaria però dell'Asia e mai giunta in quelle terre.

Nel libro VII, Serse alla vigilia della seconda guerra persiana (480 a.C.) si riferisce all'Europa come alle regioni che lo separano da Atene, tra cui Tracia, Tessaglia e Beozia (Her. VII 8) e qui Erodoto vede la sfida proprio tra due continenti.

Nel periodo tra le guerre persiane ed Alessandro Magno si assiste alla formazione del concetto di Europa contrapposta all'Asia, caratterizzata la prima dallo spirito di libertà nella partecipazione alla vita politica contro la tirannide asiatica, inizialmente come coscienza di "difesa", in seguito anche in senso espansionistico. (Chabod 2015: 23 ss)

Anche in Isocrate compare l'identificazione dell'Europa con la Grecia in contrapposizione con l'Asia, già a partire dal mito di Elena (*Hel.* 49ss; 67; *Paneg.* 68; 117-118; *Panath.* 47; *Phil.* 137; 152) (Bearzot 2020: 55, 81-83): memoria ancora presente in Catullo: "*Troia (nefas!) commune sepulcrum Asiae Europaeque*" (68, v. 89).

Mosco, autore siracusano del II-I secolo a.C., nel suo poemetto *Europa* racconta di due terre in forma di donna che lottano tra di loro: una è l'Asia, l'altra, senza nome, premonisce la fanciulla Europa sul fatto che da lei prenderà il nome (Mosch. *Eur.* 1-20)

Tornando alla letteratura latina Orazio, dopo il racconto del rapimento, mostra alla fanciulla per mezzo della dea Venere la sua futura gloria: “*tua sectus orbis / nomina ducet, «un continente / porterà il tuo nome»*” (*Odi* III 27, vv. 75-76).

È interessante che la più antica raffigurazione di Europa su un frammento di *pithos* in impasto con decorazioni in rilievo, di produzione beotica e conservato a Parigi presso la *Bibliothèque Nationale*, sia databile alla metà del VII secolo a.C., coevo al periodo in cui viene collocata la produzione letteraria di Esiodo. Da questo momento in avanti si registrano numerose raffigurazioni del mito anche nelle decorazioni architettoniche dei templi. Anche per quanto riguarda le rappresentazioni artistiche dell'antichità sono esaurienti gli interventi di Sánchez Sanz 2019 e Romualdi 2002.

All'interno del vastissimo panorama raffigurativo di cui il mito è stato protagonista, è sembrato efficace seguire il filone dell'iconografia presente nelle opere letterarie che ripropongono o riprendono il racconto⁵.

Mentre infatti il Medioevo opera una trasformazione sia dell'immagine divenuta ormai canonica di Europa a causa del rifiuto della mitologia pagana (sostituendola piuttosto con una donna bardata da guerriero o addirittura con la figura di Jafet, figlio di Noè, in quanto capostipite dei popoli europei), sia della denominazione della zona dell'Ellesponto sino ad allora chiamata Europa sostituendola con “Cristianità”, è soprattutto grazie ai commentari che la nostra fanciulla non fa perdere le sue tracce, (almeno fino al nuovo irrigidimento provocato a Firenze dal Savonarola). La rivisitazione in senso allegorico infatti concilia il mito con le esigenze religiose e morali del periodo, rendendolo compatibile con le Sacre Scritture. Di tutti i commentari⁶, è *Ovidius moralizatus*, nel capitolo XV del *Reductorium morale* (1340-1350) di Petrus Berchorius (Pierre Bersuire), quello che ha

⁵ La selezione e il commento delle opere presentate si basa su Sframeli 2002a: 51-60 e Acidini Luchinat 2002a: 61-68, oltre che sulle schede di catalogo di Baroni 2002: 224, 230, Sframeli 2002b: 210, 215, 216.

⁶ Tra gli altri, le *Allegoriae super Ovidii Metamorphosin* di Arnolfo di Orlèans (XII secolo), gli *Insegnamenta super Ovidium Metamorphoseos* di Giovanni da Garlandia (XIII secolo), la *Expositio* e le *Allegoriae librorum Ovidii Metamorphoseos* di Giovanni del Virgilio (inizi XIV secolo).

avuto grande fortuna come repertorio iconografico. Il più importante dei tre codici illustrati è della metà del XIV secolo ed è conservato a Gotha; un altro manoscritto, conservato a Bergamo, contiene invece 209 schizzi acquarellati, importanti, più che per la qualità, per l'espressione iconografica.

Nel 1557 *La Metamorphose d'Ovide figurée* presenta in ciascuna pagina un'immagine accompagnata da alcuni versi che ne forniscono la descrizione. L'opera è prodotta a Lione dal tipografo Giovanni di Tournes.

Il genere dei "trionfi" e delle "allegorie d'amore" ha avuto inizio con l'opera di Giovanni Boccaccio *Amorosa Visione* (1341-1343) e ha ottenuto grande



Da *La métamorphose d'Ovide figurée*
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k71516d/f42.item#>

successo nell'Umanesimo e nel Rinascimento; vi vengono descritti affreschi allegorici di personaggi letterari e storici, biblici e mitologici, tra cui Europa.

Ma è ancora Boccaccio che interpreta il mito nelle biografie *De mulieribus claris*, in cui dà una nuova chiave di lettura per il periodo, ritenendo Europa degna di dare il suo nome a un continente.

Allo stesso modo viene riproposto il mito nel corrispondente maschile della raccolta di biografie dello stesso Boccaccio, *De casis virorum illustrium*.

Nell'ambito dei testi a stampa Venezia riveste inevitabilmente un ruolo fondamentale, quando alla fine del Quattrocento vi si trasferiscono i primi stampatori tedeschi e immediatamente si sviluppa la produzione libraria; la florida produzione artistica, peraltro non solo delle opere a stampa, rispecchia anche il ruolo della Serenissima come agente di contatto tra l'Occidente e l'Oriente, attraverso i negoziati con l'Impero ottomano e l'azione diplomatica rivolta verso l'entroterra italiano ed europeo: negli incunaboli illustrati della fine del Quattrocento ritroviamo immagini anche del mito di Europa, come nell'*Hypnerotomachia Poliphili* (il combattimento amoroso di Polifilo in sogno), opera di uno scrittore identificato con il frate domenicano Francesco Colonna (Venezia 1433-1527) e stampata per i tipi di Aldo Manuzio nel 1499. Nel viaggio di Polifilo, Europa è la protagonista del primo trionfo "*in laude del summo amore*": sintesi di immagini e ricordo dei Trionfi petrarcheschi nel linguaggio.



Da *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia: 1499, by Francesco Colonna.
WKR 3.5.4, Houghton Library, Harvard University.

Ovidio Metamorphoseos vulgare è una pubblicazione dell'editore veneziano Lucantonio Giunta del 1497 e si tratta della traduzione in volgare, ad opera di Giovanni dei Bonsignori, della *Expositio* e delle *Allegoriae* dell'opera di Ovidio da parte di Giovanni del Virgilio, accolti però come una traduzione delle *Metamorfosi*. La pubblicazione è arricchita di incisioni acquarellate, e in particolare nel "Ratto di Europa" vengono accostati diversi momenti del racconto.

A Carlo V, M. Lodovico Dolce dedica la cinquecentina del 1553, per i tipi di Gabriel Giolito De Ferrari, *Le Trasformazioni di M. Lodovico Dolce, di nuova ristampa, e da lui ricorrette, et in diversi luoghi ampliate. Con la Tavola delle Favole*. L'autore della traduzione dal latino e delle illustrazioni è forse Giovanni Antonio Rosso coadiuvato dal compositore Possevino.

Bernardo Giunti nel 1592 stampa *Le Metamorfosi di Ovidio, ridotte da M. Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima [...]*. Le scene, raffigurate a bulino e poi colorate a tempera, sono racchiuse in una cornice xilografata.

Una volta compiuto il passaggio concettuale da eroina a continente, anche l'ambito figurativo ha rappresentato questa svolta⁷. Già un bassorilievo romano in marmo, della fine del I secolo a.C., e oggi disperso, riproduce due matrone contrapposte, individuabili come Asia ed Europa, sovrastate da un globo contenente tutte le creature, e circondato da iscrizioni in greco.

⁷ La selezione e il commento delle opere presentate si basa su Acidini Luchinat 2002b: 119-124, oltre che sulle schede di catalogo di Baroni 2002: 283, 293, Bietoletti 2002: 323, Capretti 2002: 295.

È superfluo precisare che sino alla scoperta dell'America le personificazioni dei continenti rimasero tre, finché anche il Nuovo Mondo venne battezzato con un nome femminile; nel Cinquecento, l'allegoria prevedeva personificazioni di tutti gli elementi geografici, con selvaggi eremiti per i monti o donne turrette per le città.

Paradigmatica è la carta "somatopica" di Europa di Sebastian Müntzer (1550-1554), in cui l'Europa è delineata all'interno della sagoma di una regina, con una collocazione strategica dei vari paesi nelle diverse parti anatomiche.

Un esempio della rappresentazione delle tre figure femminili è il candelabro bronzeo della cattedrale di Hildesheim, del XII secolo, che presenta alla base le tre raffigurazioni dei continenti; con il successivo inserimento dell'America, la geometria nella distribuzione delle figure permette la contestualizzazione in spazi architettonici più regolari, quali le pareti di un ambiente o gli angoli di un soffitto, accostandosi ad altri quartetti come le Stagioni.

In questo consesso muliebre, l'Europa viene rappresentata come la fanciulla del mito accanto al toro, e parallelamente viene accostato anche agli altri continenti un animale-simbolo anche se non appartenente ad una propria tradizione mitologica (l'elefante o il coccodrillo per l'Africa, il cammello per l'Asia, l'alligatore per l'America).

Etienne Delaune, orafo e incisore francese, nel 1575 produce quattro stampe con le rappresentazioni dei continenti con gli animali distintivi.



Etienne Delaune, *Europe, America, Asia, Africa*.
National Gallery of Art, CCO, via Wikimedia Commons.

Questa consuetudine si ritrova ancora nell'Ottocento, a opera della manifattura di Vienna, dove i continenti sono rappresentati in quattro statuette di porcellana. Il personaggio dell'Europa assume presto le sembianze di una sovrana, in virtù del papato, della dignità imperiale e del prestigio scientifico e artistico.



Cesare Ripa incisore
Europa Iconologia, Rome 1603.

Così nell'incisione di Cesare Ripa del 1603, stampata da Lepido Facij, viene motivata dall'autore come la "prima e principale parte del mondo", citando Plinio e Strabone e spiegando la presenza dei simboli quali la civetta, il tempietto (a significare "la perfetta & verissima Religione"), la cornucopia, il cavallo, che prendono, per l'appunto, il posto del mitologico toro.

Anche nelle quattro tele di Francesco Trevisani, del 1709 circa, bozzetti per i mosaici nel vestibolo della cappella del Battistero in San Pietro, Europa si caratterizza dalla presenza dei simboli del potere temporale e di quello religioso (triregno papale, tiara, tabernacolo, oltre ad armi, scettro, corone e cavallo).



Francesco Trevisani, *Allegoria dell'Europa*, *Allegoria dell'Asia*, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma. Catalogo Fondazione Zeri, Bologna.



Francesco Trevisani, *Allegoria dell'Africa, Allegoria dell'America*, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma. Catalogo Fondazione Zeri, Bologna.

A Würzburg Giambattista Tiepolo, sulla volta dello scalone della Residenza del principe-vescovo Carl Philipp von Graffenclau affresca nel 1752 un'Europa particolarmente altisonante, alle cui elevate virtù affianca il ritratto encomiastico del principe-vescovo stesso.



Giovanni Battista Tiepolo, *Allegoria dei pianeti e dei continenti*.
This file is licensed under the Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported licence.

un gesto disperato di fronte ai propri figli uccisi, non più la culla della civiltà greca o il continente in vesti regali, ma un'infelice donna in lutto.

Nel secolo precedente, però, anche nella figura di Europa-continente si riflette la grande violenza della guerra dei Trent'Anni (1618-1648): è il caso del dipinto di Pieter Paul Rubens *Le conseguenze della guerra* del 1637-38 circa. La donna col bambino, che rappresenta la vita, e le arti sono travolte dalla guerra,

mentre Europa esprime



Peter Paul Rubens, *Consequenze della guerra*, Galleria Palatina, Firenze.
Public domain, attraverso Wikimedia Commons.

Come ultimo spunto, vale la pena precisare che le esplorazioni che dal XVII secolo si spinsero verso la Tasmania non ebbero alcun impatto sulla sensibilità iconografica nei confronti dei continenti. L'equilibrio quadripartito ormai consolidato non avrebbe potuto essere sconvolto dal quinto continente australiano.

3. Il mito dell'Europa

Dopo aver disquisito delle origini del mito di Europa e delle sue rappresentazioni artistiche, si parlerà ora della nascita e del primo sviluppo del mito dell'Europa.

Mentre San Benedetto da Norcia, patriarca del monachesimo occidentale e fondatore dell'ordine benedettino è stato innalzato a patrono d'Europa dalla Chiesa cattolica, può il continente vantare anche un padre fondatore mitico e laico? La risposta è sì, ma più che padre fondatore forse sarebbe meglio indicarlo come simbolo e, come si vedrà, forse inconsapevole fonte dell'idea di Europa per come la intendiamo oggi: parliamo di Carlo Magno. Mentre dalla metà dell'800 storici e politici francesi e tedeschi facevano a gara nell'attribuirgli i natali nei territori a ovest o a est del Reno in nome di ideali nazionalistici di matrice romantica, la cui estremizzazione avrebbe innescato tragedie che fin troppo bene conosciamo⁸, sta-

⁸ In particolare, si veda Barbero (2002).

tisti più lungimiranti quali De Gasperi, Adenauer e Schuman, considerati a pieno diritto gli iniziatori dell'Europa unita, non a caso videro Carlo come iniziatore del loro sogno politico. È infatti più di un millennio prima, con il re dei Franchi e il primo imperatore del Sacro romano impero, che l'idea di Europa cominciò ad assumere, anche se naturalmente in modo ancora embrionale, i tratti che siamo abituati a identificare nell'istituzione sovranazionale sotto il cui ombrello ormai quasi tutte le nazioni del continente convivono.

Nei secoli a cavallo tra la fine dell'Età antica e l'inizio del Medioevo, dal punto di vista della geografia politica, la riorganizzazione che viene a crearsi in seguito alla caduta dell'impero romano d'occidente si distingue nettamente dalla situazione che perdurava ormai da secoli e che vedeva Roma al centro del mondo. E fino a quando resse la parte occidentale, cioè fino al 476 d.C., l'epicentro di questa realtà era il Mediterraneo, quel *mare nostrum* da cui si irradiava il dominio imperiale verso tre continenti: l'Europa, appunto, l'Africa e l'Asia. Da Tiro a *Lutetia Parisiorum* in Gallia, da Cartagine a *Londinium* in Britannia coloro che erano liberi e potevano pagare le tasse erano considerati cittadini romani: godevano cioè dei privilegi e della protezione che lo Stato garantiva loro ovunque si trovassero nell'Impero. Con il progressivo disfacimento di questa realtà, causata da quella serie di eventi che a scuola si usa ancora definire spesso e volentieri "invasioni barbariche" ma che adottando un approccio storico meno romanocentrico e più attento all'aspetto etnografico e antropologico è assai preferibile classificare come *Völkerwanderungen* (dal tedesco, ossia "movimento di popoli"), la situazione cambia radicalmente⁹. Mentre l'impero sopravvive quasi immutato per altri mille anni nella parte orientale e avrà il suo fulcro nei Balcani e nel Mediterraneo greco, ad Ovest la nascita dei regni romano-germanici determinerà una rivoluzione politica tale che gli effetti sono visibili tutt'ora nella carta politica continentale. La nostra penisola sarà, suo malgrado, il palcoscenico principale degli sconvolgimenti del tempo. Verrà occupata dagli Ostrogoti prima e dai Longobardi poi, i primi a costituire un "regno d'Italia"; questi ultimi però dureranno ben poco e saranno spazzati via dai Franchi di Carlo¹⁰, il quale, consacrato da

⁹ Un esempio evocativo sulle condizioni differenti in cui avrebbe vissuto un ipotetico abitante della città di *Lugdunum* (Lione) durante l'Impero Romano e nell'Alto medioevo è proposta in Febvre (1999: 76-77).

¹⁰ Evento, questo, che avrà una risonanza particolare nell'Italia prerisorgimentale, tanto che fungerà da sfondo alle vicende narrate nell'*Adelchi* di Manzoni.

papa Leone III, verrà incoronato imperatore del Sacro romano impero, una realtà politica vastissima, comprendente oltre all'Italia settentrionale anche l'attuale Francia e Germania che solo dopo la morte del figlio di Carlo, Ludovico il Pio, troverà una sua sistematizzazione politica definita, designando quello che diventerà in futuro lo stato tedesco. Più in periferia, nella Britannia che segnava i confini settentrionali di quello che fu l'Impero romano si formò la cosiddetta eptarchia anglosassone, che sopravvisse fino alla conquista normanna del 1066 e che ebbe prevedibilmente uno sviluppo politico ben distinto dal resto del continente.

Nel nono secolo, quindi, è Carlo e il suo impero franco a raccogliere l'eredità di Roma. Un'eredità la cui natura ha sollevato non poche questioni tra gli addetti ai lavori. Ad esempio, in una recente intervista Jacques Le Goff sosteneva che Carlo non avesse affatto in mente un'idea di Europa, che sarebbe nata solo secoli più tardi, ma che nella costruzione del suo impero egli guardasse invece indietro, nel tentativo di imitare il modello romano:

Facendosi incoronare dal Papa, Carlo Magno non guardava all'avvenire, ma al passato. Il suo modello era l'Impero Romano. Più che creare una civiltà futura, voleva far rinascere l'antica civiltà romana, rianimandola grazie al cristianesimo. Naturalmente, resta un grandissimo personaggio storico. Ebbe grandi progetti che in parte riuscì a realizzare, contribuendo a fondere i latini e i germani, la tradizione romana con quella barbara. Da questo punto di vista, fu indubbiamente uno dei fondatori della civiltà medievale [...]. Fu dunque un protagonista dell'Alto medioevo, ma non un padre dell'Europa¹¹.

Le affermazioni di Le Goff sembrano fornire una risposta alle teorie formulate proprio in quegli anni da un altro celebre storico, Alessandro Barbero. Come il titolo del suo saggio *Carlo Magno. Un padre dell'Europa* rivela piuttosto esplicitamente (Barbero 2004), Barbero sostiene in modo

¹¹https://www.repubblica.it/cultura/2014/01/27/news/le_goff_non_vero_che_carlo_magno_fu_padre_dell_europa-77043890/ (ultimo accesso 08/06/2021). Com'è evidente, nemmeno Le Goff è riuscito a liberarsi della visione romanocentrica della storia cui si è accennato poco sopra, definendo la tradizione delle popolazioni germaniche come "barbara". Le linee portanti dell'idea di Carlo Magno come erede di Roma erano già state introdotte più di un decennio prima, in occasione del convegno «Europa e musei. Identità e rappresentazioni», tenutosi a Torino nel maggio del 2001 (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/04/05/non-siamo-figli-di-carlo-magno.html>. Ultimo accesso 08/06/2021).

convinto la visione del re franco come di un uomo attaccato alle tradizioni germaniche del suo popolo contro gli usi romani; tanto che, come lo stesso storico ricorda, Carlo era molto restìo ad abbandonare l'abbigliamento tipico franco (e piú in generale, germanico) costituito dalle brache e da una corta tunica per vestire abiti romani¹².

Concordo con Barbero sul fatto che l'impero carolingio ha ben poco a che spartire con Roma. L'impero di Carlo è una realtà prettamente continentale, che ha il suo baricentro non piú nel Mediterraneo ma in pieno continente, e con la successiva divisione dei suoi domini tra i nipoti (Lottario, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, di cui parleremo a breve) già emergeranno quegli orizzonti nazionali e regionali che saranno destinati a caratterizzare l'Europa fino ai nostri giorni. L'incoronazione di Carlo nel giorno di Natale dell'anno 800 e la temporanea riunificazione di parte dei territori che appartenevano all'Impero romano rappresenteranno solo il prodromo alla successiva riorganizzazione del continente, la quale sancirà la nascita di uno spazio politico nuovo e già piuttosto riconoscibile agli occhi di noi contemporanei.

È indubbio, però, che Carlo mise in campo politiche a livello burocratico, economico e culturale che furono naturalmente applicate a tutto l'Impero e che, quindi, possono essere viste sia come retaggio del passato romano, sia come anticipatrici di alcune delle iniziative promosse secoli dopo dalla Comunità europea prima, e dall'Unione poi. L'adozione di una moneta unica, il *solidus*, il cui valore (determinato dal peso e dalla lega) era rigidamente regolamentato dall'amministrazione centrale ad Aquisgrana è l'esempio piú lampante del tentativo di creare uno spazio commerciale comune; uno spazio commerciale comune che già esisteva durante l'Impero romano, ma che non aveva una dimensione così estesa da coprire territori che ormai erano divenuti stranieri e financo ostili come la Spagna e il Nordafrica, in mano ai musulmani, o i Balcani bizantini. Tuttavia, uno sforzo che potremmo definire molto attuale Carlo lo ha profuso nell'adozione di una forma di scrittura che fosse univoca e corrente in tutte le cancellerie e i monasteri (cioè, i centri culturali) del suo dominio. Parliamo della minuscola carolina, l'antenata del nostro stampatello minuscolo, la cui introduzione determinò una rivoluzione culturale che oggi fatichiamo

¹² Nella sua *Vita di Carlo Magno*, il biografo di corte Eginardo racconta che solo due volte il re si fece convincere a vestire alla romana, e ad implorarlo furono niente meno che due pontefici, Adriano I e Leone III (Barbero 2004: 79).

a comprendere. In tempi in cui la trasmissione della conoscenza a tutti i livelli (dalle leggi, alla burocrazia, alla religione, alla letteratura) era affidata a *scriptoria* monastici i quali, spesso e volentieri, si facevano promotori di uno stile scrittorio proprio, determinando talvolta confusione nell'interpretazione del segno sulla pagina, questa iniziativa ebbe senz'altro il vantaggio pratico di limitare al massimo problemi di lettura di testi provenienti dalle zone più disparate del regno, ma si configura anche come un tentativo di creare una base culturale unitaria che avrebbe visto nella *scola palatina* il suo centro principale di irradiazione. Ad essa Carlo fece affluire intellettuali provenienti da tutta Europa: ricordiamo tra gli altri l'inglese Alcuino di York, che fu messo a capo dell'istituzione, ma anche il longobardo Paolo Diacono e figure "locali", quali i franchi Eginardo (il biografo reale) e Angilberto. Naturalmente la lingua ufficiale rimaneva il latino, ma questo non tanto in riverenza al passato imperiale romano, ma perché era la lingua della Chiesa innanzi tutto; inoltre, l'avanzatissimo *corpus* giuridico romano fu largamente adottato dalle popolazioni germaniche, che si basavano su un sistema prevalentemente orale e non sempre adatto alla nuova realtà politica di cui erano a capo. Tuttavia, che il latino fosse utilizzato unicamente come lingua della religione e della burocrazia risulta evidente da un documento redatto poco dopo la morte di Carlo, per volontà di due dei suoi nipoti, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico; il primo governava sull'odierna Francia, mentre il secondo sull'attuale Germania. Nei cosiddetti *Giuramenti di Strasburgo*, i due fratelli fanno solenne promessa al fratello e al suo esercito che mai avrebbero stretto contro di lui alleanza con l'altro fratello, l'imperatore Lotario. La particolarità di questo giuramento è che entrambi i sovrani lo pronunciano nelle lingue dell'esercito del fratello: Carlo in lingua antico-alto tedesca, mentre Ludovico in antico francese.

Senza dubbio nella sua costruzione politica Carlo Magno attinse a piene mani da elementi derivanti dal passato imperiale romano, ma la realtà che stava delineandosi sotto il suo regno era profondamente diversa. Una realtà che vedeva l'Urbe al centro della cristianità ma non più del potere politico, che aveva trovato ormai collocazione più a Nord, al centro del regno franco: Maastricht, Bruxelles, Strasburgo, città in cui la corte itinerante di Carlo sostava periodicamente e che, forse non a caso, sono tuttora centri nevralgici dell'Unione Europea.

E allora non c'è da stupirsi se proprio all'epoca di Carlo Magno il nome *Europa* comincia a ricomparire tra gli scritti degli intellettuali d'occidente,

ma non come entità mitica o mitologica, bensì come un corpo geopolitico unico e unito da ideali ed esigenze comuni, elementi che naturalmente il tempo modifica: come quell'anonimo, forse di Cordova, che nel 754, quando Carlo era ancora un giovane principe, celebrava la vittoria di suo nonno Carlo Martello, allora maggiordomo della casata dei Merovingi, a Poitiers acclamando il trionfo degli *Europenses* uniti sotto la guida franca nella difesa dall'espansione araba¹³; o come il prete inglese Catwulfo, che dalle isole britanniche scriveva a Carlo nel 775 celebrandolo come colui che Dio aveva innalzato al trono “*in honorem glorie regni Europe*”, “per la gloria del regno d'Europa”¹³; per finire con Angilberto, esponente della *schola palatina*, che nel suo lungo panegirico dedicato a re Carlo e a papa Leone II composto fra il 799 e l'800 definiva Carlo “*rex pater Europae*”, “re padre dell'Europa”¹⁴.

Come abbiamo visto, questa idea di pseudo pan-Europa in realtà non durerà a lungo. Già dopo la morte del figlio di Carlo, Ludovico il Pio, si scatterà una lotta familiare tra Lotario, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo per spartirsi l'eredità del nonno. L'ultimo afflato di unità nel periodo medievale si avrà con i primi embrioni di Stati nazionali chiamati alle armi da Pietro l'Eremita e papa Urbano II alla fine del dodicesimo secolo nella prima crociata. Ancora alla fine del XVI secolo la religione farà da collante a una visione unitaria dell'Europa espressa da Enea Silvio Piccolomini, futuro Pio II, nel denso trattato *De Europa* che contiene la famosa affermazione “*Europeos, aut qui nomine Cristiano censentur*”. Bisognerà attendere undici secoli prima di riparlare, almeno in forma teorica o idealistica, di un'Europa unita.

¹³ “*Et exurges e vagina suo [di Carlo Martello] diliculo prospiciunt Europenses Arabum tentoria ordinata et tabernaculorum ut fuerunt castra locata*”, *Monumenta Germaniae Historica Auctorum antiquissimorum tomus XI vol. II. Chronica minora saec. IV V VI VII*, edidit Theodorus Mommsen, Berolini apud Weidmannus, 1894, p. 362. https://www.dmgh.de/mgh_auct_ant_11/index.htm#page/362/mode/1up (ultimo accesso 08/06/2021).

¹³ “*Nunc igitur, domine mi rex, pro his modis beatitudinum nocte et die com omnibus exercitibus tuis da gloriam Deo regi regnorum [...] quod ipse te exaltavit in honorem glorie regni Europe*” *Monumenta Germaniae Historica Epistolae Karolini aevi tomus II*, recensuit Ernestus Duemmler, Berolini apud Weidmannus, 1894, p. 502. https://www.dmgh.de/mgh_epp_4/index.htm#page/502/mode/1up (ultimo accesso 08/06/2021).

¹³ Angilberto, *Karolus Magnus et Leo papa*. *Monumenta Germaniae Historica Poetae latini aevi Carolini tomus I*, recensuit Ernestus Duemmler, Berolini apud Weidmannus, 1881, p. 379. https://www.dmgh.de/mgh_poetae_1/index.htm#page/379/mode/1up (ultimo accesso 08/06/2021).

Chissà se questa Europa unita, con tutti i suoi pregi e le sue imperfezioni, sarebbe piaciuta a Carlo e se egli stesso se ne sarebbe attribuita la paternità.